



TERRA MATER

www.terra-mater-gubbio.it

Gubbio, 16 marzo 2015

LETTERA APERTA ai Sindaci di Assisi e di Gubbio

Oggetto: **Riflessioni sul nuovo patto Assisi-Gubbio.**

Non da spirito di condivisione, ma di arbitraria spartizione delle comuni glorie francescane, appare animato il “Protocollo d’intesa “ approvato di recente dai Comuni di Assisi e di Gubbio.

Nel comunicato dello scorso 5 marzo pubblicato da “Assisi oggi”, si legge infatti: «*Se l’incontro del Poverello coi lebbrosi nella piana di Assisi, nei pressi della chiesetta di S. Damiano e del “Rivo Torto” costituisce - come lo stesso Santo ebbe poi a confessare - il motivo iniziale della sua “conversione”, la cura prestata da Francesco ai lebbrosi dell’Ospedale di S. Lazzaro, nel piano di Gubbio, costituisce la sua prima “missione”*». Nulla di meno esatto.

Già nel 1992, p. Luciano Canonici, dei Frati Minori della Porziuncola, così scriveva: *Quando il giovane Francesco di Pietro di Bernardone fuggì da Assisi, dopo aver riconsegnato al padre perfino i vestiti, fece una brutta esperienza in un monastero benedettino nei pressi di Gubbio; ma poi in città fu accolto con molta amicizia presso l’amica famiglia degli Spadalunga. Ma egli preferì mettersi subito a servizio dei lebbrosi; quindi a Gubbio appartiene questo primato di esperienza, a cui tornerà poi Francesco e insisterà perché il servizio ai lebbrosi costituisca il noviziato per ogni frate minore.* (Luciano Canonici, *La Terra di San Francesco*).

Da parte sua, nel 2010, André Vauchez ha affermato: *Secondo le parole dello stesso Francesco, l’avvenimento che determina la sua svolta è l’incontro con i lebbrosi, ricordato in questi termini nel suo Testamento: Il Signore così diede a me, frate Francesco, di iniziare a fare penitenza, poiché, essendo nei peccati, troppo mi sembrava amaro vedere i lebbrosi, E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro e feci misericordia con loro. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi si trasformò in dolcezza d’animo e di corpo. E poi un poco ristetti e uscii dal secolo. [Test, 1-3..]* *Se ci si ferma anche brevemente su questo testo fondamentale, si vede subito che esso non comporta alcuna menzione di un qualsiasi «bacio al lebbroso», che potrebbe essere invece una “mistificazione” - nel doppio senso di sublimazione e di invenzione ingannevole - prodotta dagli agiografi.* (André Vauchez, *Francesco d’Assisi*).

La critica storica ha dunque definitivamente spazzato via versioni fantasiose della “conversione” di San Francesco, avvalorando il racconto di Tommaso da Celano:

...e si porta nella città di Gubbio. Qui da un vecchio amico riceve in dono una povera tonaca. Poi, come vero amante della umiltà perfetta, il Santo si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente, come egli stesso dice nel suo Testamento: «Quando era ancora nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi,

e il Signore mi condusse tra loro e con essi usai misericordia». (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 16-17, Fonti Francescane, I, Assisi, 1977).

A parte le inesattezze storiche, ciò che più colpisce, nella lettura del documento, è la genericità degli impegni nei riguardi, in particolare, del celebratissimo “Sentiero Francescano Assisi-Gubbio”, di fatto abbandonato al degrado.

L'unica iniziativa concreta sembra essere la celebrazione del centenario della nascita di Giovanni Astengo, artefice dei piani regolatori di Assisi e di Gubbio. Paradossalmente, però, “si sta lavorando per dedicare ad Astengo l'assemblea e il convegno nazionale dell'ANCSA”, dell'Associazione, cioè, che ha da tempo abbandonato il principio del restauro conservativo dei centri storici, per propugnarne la “rigenerazione”.

In questi tristi tempi, infine, occorre non tanto indicare quanto applicare gli insegnamenti francescani, affrontando, con l'indomito coraggio del Poverello, i nuovi lupi feroci, messi a nudo dalla sapienza evangelica di don Primo Mazzolari:

Il lupo, come diceva don Primo Mazzolari, è dentro di noi, dentro ognuno di noi, anche se si può avere a che fare con due qualità di lupi: c'è, infatti, «il lupo selvatico, il lupo brado», rappresentato dal lupo famelico del fioretto, che nessuno di noi ha mai visto, e c'è «il lupo levigato, civile, che si veste bene, il lupo in veste d'agnello, che se la prende con il lupo che viene dalla foresta». (Felice Accrocca, *FRATE LUPO*, Edizioni Porziuncola, Assisi, 2013).

Franco Raffi, Segretario Generale

